

Andrés Ressia Colino, Uruguay

Parir

Estuario Editora, 2009

Traduzione dallo spagnolo di Vincenzo Barca

Non sto parlando del caso (E doveva infatti verificarsi, come conseguenza dello sviluppo da A a D), ma del principio centrale di tutta la storia, la contingenza. Una spiegazione storica non si fonda su deduzioni dirette da leggi di natura, bensì da una sequenza imprevedibile di stati antecedenti, in cui ogni mutamento importante in qualsiasi passo della sequenza avrebbe modificato il risultato finale. Questo perciò è dipendente, o contingente, da tutto ciò che è venuto prima: la firma incancellabile e determinante della storia.

[...]

Ragionamenti di questa forma mi condussero alla conclusione che l'intuizione più profonda della biologia sulla natura dell'uomo, sul suo status e sul suo potenziale risiede nella semplice frase, che include l'essenza della contingenza: l'Homo sapiens è un'entità, non una tendenza.

Stephen Jay Gould, *Vita meravigliosa*

GAMETI

Quando l'azzurro elettrico del cielo trasforma la notte del sabato in domenica, Alejandro saluta il suo amico Nicolás e si avvia giù per la strada deserta. Porta dei jeans sdruciti, una maglietta nera di cotone fino e un paio di *all-stars* di tela sporche. Ha quattordici anni e per il momento non ha intenzione di tornare a casa, alla sua stanza senza finestre e al letto con il materasso sfondato. E comunque non ha un'altra meta e, mentre pensa a che fare, ricostruisce più volte l'immagine di Micaela al ballo, sempre distante, sempre appiccicata a sua sorella e con lo sguardo da un'altra parte. Il culetto perfetto nei jeans, ricorda Alejandro, e si immagina momento per momento un appuntamento con lei. Quando arriva sulla calle Isla de Flores, larga e senza traffico, svolta, va avanti un centinaio di metri e poi piega per la calle Salto, una strada alberata, in salita, piena di vecchie case demolite. Si ferma a metà isolato, davanti a un negozietto improvvisato. È un garage con un cancello che sbarrà l'ingresso, pieno di scaffali arrugginiti, pile di roba da mangiare e vecchi frigoriferi che occupano tutto lo spazio, eccetto il bancone e un vecchio divano su cui, in silenzio, dorme il vecchio che Alejandro conosce, così come conosce ogni albero dell'isolato.

Ri Risguardi Editorial Scouting

Ronco — chiama Alejandro dal marciapiede, e lo sveglia. Il vecchio lentamente tira su i suoi centodieci chili di peso, la pelle grigia, i pochi denti marroni che gli rimangono, la barba rada e bianca, gli occhiali grandi e opachi.

— Che vuoi? — pronuncia lentamente.

— Mi dai una sigaretta?

— Eh?

— Una sigaretta sfusa. Sono due e cinquanta, no?

— Sì — grugnisce il vecchio, spostandosi con difficoltà tra gli scatoloni.

— Dammene due, va'.

Nervoso nell'attesa, Alejandro cerca l'accendino nella tasca dei jeans, e ritrova la bustina che aveva dimenticato. La tira fuori e la porta alla luce; la palpa furtivamente verificando che non contiene più niente e solo per curiosità la srotola. È inumidita al centro, come appiccicosa, sente, e ci sono dei granellini bianchi ormai gommosi, che aderiscono come colla. Lascia cadere la bustina quando il vecchio si avvicina e si massaggia rapidamente il polpastrello che ha toccato i granelli. Un sapore forte e difficile da definire lo sorprende e gli dà fastidio quando inghiotte; con un gesto brusco scambia le monete con le sigarette; saluta a mala pena e se ne va.

Fumando, decide di scendere fino alla rambla e, mentre cammina, pensa chissà se gli è salita la roba, quella bustina che suo fratello aveva perduto in bagno e che lui aveva avuto la fortuna di trovare. Si convince nuovamente che era *vero* e che non era *una stronzata*, come fino a pochi minuti prima aveva sostenuto Nicolás, morto di sonno. «Sono fatto» si dice Alejandro, senza sapere a cosa si riferisce esattamente, e si infila in lunghi dialoghi interiori.

Svoltato l'ultimo angolo del quartiere si ritrova nel grande spazio verde che costeggia la rambla: una serie di campi da calcio senza prato e piccoli parchi gioco per bambini, desolati a quest'ora, che Alejandro attraversa diretto al viale senza traffico e al fiume infinito dalle acque calme.

Raggiunto l'altro lato della strada, si siede sul muretto di pietra levigata, di spalle all'acqua marrone e osserva a una certa distanza la fila di palazzi *vista mare* che nascondono il quartiere Palermo. «Questo quartiere è nascosto» dice fra sé e sé, e tutto gli sembra più freddo e inerte del solito, come se si trattasse di una città deserta. «Che palle Montevideo» si ripete e fuma. Evoca immagini di altre città, compresi luoghi meno urbani, cose che ha visto solo su qualche schermo o cartellone pubblicitario illuminato, perché non conosce altro posto che questo. Si volta e guarda le navi portacontainer che si stagliano all'orizzonte, immagina le sue destinazioni: capitali europee, Cina, Corea, Stati Uniti; e sente un repentino impulso a viaggiare, un improvviso convincimento che sia possibile e facile. Allora, un'auto entra sbandando dalla curva stretta a ovest. Alejandro la osserva e immediatamente intuisce l'incidente.

— Prima si è rimessa più o meno dritta — racconterà più tardi a Nicolás — e ha continuato ad accelerare, e poco dopo, sarà stato a un cento metri da dove stavo io, lì, non so come ha fatto, ha sbattuto sul bordo del marciapiede, colla fiancata fai conto, e lì è successo il casino. È volata, cazzo, ti giuro. Ha fatto una mezza giravolta per aria e,

Ri Risguardi Editorial Scouting

sbam!, si è spiacciata sul marciapiede. Si vede che quello era fatto di brutto. Scintille da tutte le parti. Assurdo. Davvero.

— Ma dài!!

— Ti giuro. Troppo assurdo. E mica è finita lì. A un certo punto ha preso giù per la scala, sai quella che scende a quell'affare che c'è là sotto? Come si chiama? Quella piazza, sai.

— Quale?

— Quella che c'è dopo la stazione, che sta proprio sotto la rambla, dove andavamo a farci una birra l'estate, ti ricordi?

— Ah, sì.

— Ha preso giù per la scala e ha fatto un volo fino a sotto.

— Cosa? — esclamerà confuso Nicolás, senza riuscire a visualizzare la scena.

— Sì, assurdo, ti giuro. Sbandava tutta capovolta ed è volata giù per la scala.

Quando tutto succede, Alejandro è in piedi sul lucido marciapiedi di granito, paralizzato da ciò che ha visto. Per sua maggior sorpresa, ha davanti a sé solo l'ampia rambla di nuovo deserta, decorata in lontananza da quelli che sembrano resti di vetro e plastica dell'automobile. Per un istante teme che tutto sia successo solo nella sua fantasia, la roba che non aveva mai provato prima, e si affaccia per guardare dall'altro lato del muro. Giù sul piazzale, accartocciata e senza finestrini, fortunatamente appoggiata sulle sue quattro ruote, c'è l'auto. Frastornato, decide di andare lì invece di chiedere aiuto, intanto che una macchina che passa per la rambla va dritta per la sua strada senza che i suoi occupanti vedano l'incidente. Non pensa nemmeno al suo cellulare. Si comporta come se fosse uno spettacolo privato.

Mentre scende la breve scalinata vede l'autista insanguinato, contorto sul volante e immobile. Stupefatto, assiste alla scena silenziosa dell'incidente con un distacco che non avrebbe mai supposto in se stesso. Si domanda se l'autista sarà morto, se la fine può essere così semplice e allora lo scuote dalle sue fantasie il gemito dell'altra occupante: una donna giovane con i rasta biondi, che si lamenta e tenta di muoversi.

— E tu che hai fatto? — sa che gli chiederà Nicolás più tardi.

— Ho preso e sono andato lì — dirà lui. — La tizia si muoveva, sembrava che stava abbastanza bene. Voleva uscire ma aveva la cintura attaccata e non si rendeva conto.

— E allora?

— Non so, era come se non mi vedeva.

— E perché non l'hai aiutata?

— Aspetta. A un certo punto si è accorta della cintura e se l'è levata, ha aperto la portiera e via. Praticamente era distrutta.

— La ragazza?

— No, la portiera, scemo. La ragazza non stava male, si vede che la cintura l'aveva protetta.

— E allora?

— E allora lei mi guarda, si mette a guardarmi così.

Ri Risguardi Editorial Scouting

È un istante strano per Alejandro. Lo sguardo della donna ha calamitato il suo, e gli occhi di lei, di un azzurro intenso, quasi artificiale, lo colpiscono al punto da fargli dimenticare le circostanze dell'incontro. Intorno c'è solo silenzio e, in entrambi, uno stupore che termina quando la donna grida e con difficoltà, ma senza indecisione, abbandona l'auto e si allontana il più velocemente possibile in direzione della scalinata.

— Praticamente è uscita correndo. Secondo me era strafatta. Venivano dalla Città Vecchia.

— E tu eri là imbalsamato.

— Ma che ne so, Nico. È stata una cosa pazzesca!

— E poi che è successo?

— Niente, vado dietro alla tizia e le dico di aspettare e non so che altro e quella praticamente comincia a correre.

— Finiscila!

— Ti giuro, oh! Assurdo! Ha fatto la scala ed è sparita.

— Smettila!

— Ti dico di sì. Sono salito e quella aveva già attraversato la rambla.

— Smettila!

— Sul serio, cazzo!

— E tu che hai fatto?

— Che dovevo fare? Ci sono rimasto come un coglione. La tizia stava già dall'altra parte della rambla che andava verso sopra.

— Prendi per il culo, eh? Racconta bene, dài!

— Se ti dico che è andata così. Poi sono venuto qua. Nella macchina comunque c'era quell'altro tizio. Che cazzo ne so perché quella s'è data!

— Tu sei fuori di testa...

— È andata così, scemo.

— Non sarà stata la roba che ti sei fatto? Guarda che c'è gente che va in fissa e vede cose con la coca.

— Ma se alla fine non era niente.

— Non lo so. Io sono venuto qua e ho dormito quasi fino alle nove.

— Ah, hai visto.

Questo però succederà più tardi. Ora Alejandro ritorna a casa camminando nervoso ed evita di incrociare lo sguardo delle donne che si sono già alzate e si dirigono al mercato ancora silenzioso.

Quando entra in casa, gli sembra che il cuore gli faccia male nel petto. Respira con difficoltà e cerca di fare il meno rumore possibile per non svegliare sua madre. Piano piano si infila nel piccolo bagno con il soffitto basso e le mattonelle giallastre, la cui porta a vetri sembra nascosta sotto la scala che porta alla soffitta della casa. Si chiude dentro e accende la lampadina ingiallita che ha un filamento sottile e l'ampolla coperta di polvere. Si guarda nello specchio macchiato e si riconosce appena; ha una faccia che non si era mai visto; sembra più grande.

Ri Risguardi Editorial Scouting

Quando urina, sente il suo pene particolarmente freddo, rimpicciolito. Non c'è più traccia del suo continuo desiderio per Micaela, quell'esercizio quasi giornaliero con cui evoca il suo corpo e i suoi gesti. Lo ripeterebbe ora, ma si sente strano. Senza scaricare lo sciacquone, passa accanto alla sua immagine allo specchio e spegne la luce. Esce dal bagno pensando all'incidente, e cammina sotto il tenue bagliore che scende dal lucernario, diretto alla sua stanza.

A letto non riesce a dormire, nemmeno quando il suo cellulare segna le dieci. Lo sguardo azzurro della donna gli torna di continuo in mente: presagisce una specie di messaggio, come se lei avesse letto sul suo viso qualcosa che lui è incapace di vedere. Ricostruisce e perfeziona il ricordo di quei secondi strani; immagina una conversazione con lei nel futuro, la immagina sorridente prima dell'incidente in un bar della Città Vecchia, finché si addormenta.

— Ti puoi alzare che devo andare a lavorare? — Ripete sua madre più volte, in piedi vicino al letto, quando già è mezzogiorno. — Ti puoi alzare che devo andare a lavorare? — insiste, finché Alejandro risponde:

— Arrivo, ma'!

— Però sbrigati, eh — avverte lei e si ritira.

Alejandro riconosce il suo stato mentre cerca di adattarsi al risveglio. Sente i muscoli contratti, specialmente quelli della mandibola e ha la confusa e ambigua sensazione di aver dormito solo pochi minuti e di essersi coricato giorni prima, quand'era un'altra persona. Allora si ricorda della coca, la bustina appiccicosa all'alba e si tranquillizza. Dall'altro lato della porta, la voce di sua madre insiste con la frase di sempre, sa che deve alzarsi.

Quando entra nella stanza centrale senza finestre, trova, sotto il lucernario di vetri tutti diversi, incrostati di sporco, la tavola apparecchiata con tre piatti, le rispettive posate e i bicchieri, oltre alla televisione accesa per nessuno.

— E perché mi devo alzare io se tutti stanno dormendo? — protesta.

— Tua sorella è in bagno. Puoi farmi il favore di sederti che devo uscire? — replica sua madre dalla cucina attigua, giallastra per la smorta luce della lampadina.

Fofò, il cane di casa, gli si avvicina scodinzolando. Imbambolato e con i capelli dritti, Alejandro lo ignora e si siede a tavola. Prende il telecomando e fa zapping tra i quattro canali, sempre pallosi, stupidi la domenica. Mentre fa il terzo giro arriva sua madre con un piatto fumante di *fideos*. Dice:

— Puoi aiutarmi? Prendi il formaggio e la Coca dal frigorifero —. Poi, a volume più alto:

— Camila, puoi uscire dal bagno e venire a mangiare che devo uscire?

Alejandro ubbidisce e, tornato al suo posto, assiste in silenzio al meccanico travaso di *fideos* effettuato da sua madre, guardando alternativamente sullo schermo qualcosa che non lo interessa troppo. Quando sua sorella esce dal bagno, la madre dice:

— Puoi salire e spegnere questa musica?

Si riferisce a quella che viene dalla soffitta dove, solo un'ora fa, Gonzalo, il maggiore dei tre fratelli, ha conciliato il sonno con quel suono, in un'atmosfera biancastra di fumo.

— Non ci può andare lui? — protesta Camila alludendo ad Alejandro e si siede a tavola.

— Dài, su, non scassare. Vacci tu.

Ri Risguardi Editorial Scouting

— Mi fate il favore, che devo uscire — dice la madre.

— Puttana miseria — protesta Alejandro, e spinge la sua sedia all'indietro.

La soffitta, una stanzetta con le finestre, come nessun'altra stanza in casa, e con una porta che dà sul terrazzo, è in penombra grazie alle pesanti tende che ci ha messo Gonzalo. Lui dorme su un materasso sottilissimo, isolato dalle mattonelle del pavimento da un vecchio tappeto verde e in un angolo tutto in disordine suonano i piccoli altoparlanti di plastica collegati con un cavetto al lettore mp3. Alejandro ci mette un po' a trovarlo e, mentre cerca, nel miscuglio di puzze che prima si è rifiutato di respirare, riconosce, perché all'improvviso sopraffà l'alito alcolico e l'umidità delle scarpe, il profumo della marihuana dolce e resinosa, consumata da poco. Allora si ricorda quello che ha sentito dire tante volte: dopo aver bevuto, si deve fumare per poter dormire.

Il lettore brilla nella penombra quando Alejandro lo prende. Una volta che lo ha spento, sente distintamente il russare del fratello che sovrasta il monotono rumore della televisione che arriva da sotto. Sa che presto arriverà anche l'insistente chiamata di sua madre e, finché può, resta a frugare nell'angolo in disordine perché è sicuro che lì intorno ci deve essere del fumo.

Un po' più tardi torna a letto. Tenta inutilmente di riaddormentarsi quando sua madre, già mezza vestita con la divisa blu del supermercato, entra nella stanza per la domanda di ogni domenica:

— Che vuoi che porto per cena, amore?

— Niente — risponde lui come un automa, guardando il muro. Inaspettatamente, un po' di liquido chiaro e freddo gli gocciola da una narice. Quando si smoccola, la madre indaga preoccupata:

— Stai piangendo? —. E, senza chiedere permesso, si siede sul bordo del materasso, gli accarezza la testa e cerca il suo sguardo. Affettuosa, insiste: — Stai bene? — L'atteggiamento di sua madre sorprende Alejandro e lo commuove in un modo che lui stesso non riconosce; di colpo lo inonda un inspiegabile sentimento di abbandono.

— Sì — risponde con un nodo alla gola. Allora la sorella interrompe, gridando dall'altro lato della porta:

— Ciao, ma', io vado!

— Dove vai? — risponde la madre.

— Qua, ma', da Mica.

Rosana si alza ed esce dalla stanza. Alejandro ascolta attentamente il resto della conversazione e sente come sua sorella si allontana lungo il corridoio che separa la casa dal portone di strada.

— Stai bene, allora, Alejandro? — chiede ora.

— Sì, ma'.

— Allora io vado, amore — dice e si avvicina per baciargli sulla fronte. Alejandro mantiene deliberatamente lo sguardo assente.

Fa già buio nella sua stanza quando scrive sul cellulare: *passo*. Nicolás risponde: *ok*. Nicolás vive a pochi isolati, in un edificio di abitazioni relativamente moderne che sorge in mezzo alle antiche case del quartiere. I suoi ambienti sono così minuscoli che, a ogni visita, Alejandro si vede costretto a ripensare alla sua camera da letto senza finestre come a quella di un privilegiato. Seduto su una sedia, imprigionato tra il letto e la piccola scrivania, Nicolás sta con la faccia incollata allo schermo brillante, le mani sulla tastiera che fa ticchettare senza sosta. Anche mentre saluta Alejandro:

— Che fai? Io sto chattando con Emi.

— Emi chi?

— Emili.

— Quale Emili?

— Emiliano, scemo. Ti prendo per il culo —. E ride mentre scrive. — Te lo ricordi? Quello che l'anno scorso se n'è andato nell'Iowa.

— Hmmm. E che dice? —. Alejandro si guarda intorno; nella stanza c'è posto solo per lui, e decide di buttarsi sul letto sfatto.

— Niente. Dice che sta da dio. Che s'è già scopato qualcosa come tre compagne di scuola, che non sono isteriche come qua, e che sta imparando a guidare per prendere la patente alla fine dell'anno.

— Eh? Come fa a prendere la patente?

— Sì, scemo, perché là a quindici anni già puoi guidare nel tuo quartiere e quando ne compi sedici puoi andare dappertutto.

Alejandro cerca di immaginare quel posto mentre Nicolás batte sui tasti rumorosamente. Spostandosi in ginocchio sul letto si avvicina al computer dietro l'amico, per vedere sullo schermo l'immagine di Emiliano che sorride a quattro fotogrammi al secondo.

— Perché non apri il microfono?

— Non funziona. E poi mi piace scrivere.

— Che deficiente! Dài, fammelo sentire — dice Alejandro e, senza chiedergli niente, prende un auricolare dall'orecchio di Nicolás.

— Eh sta' fermo, non rompere —. E, nel silenzio improvviso che il suo amico ha provocato, ascolta la voce gracchiante e buffa di Emiliano che l'apparecchio sputa fuori. Alejandro dice:

— Che coglione! Devi avere un microfono, e finiscila di fare il fico! —. E gli restituisce l'auricolare.

Nicolás ricomincia a tormentare i tasti senza rispondere; Alejandro si lascia cadere di nuovo sul letto e percorre con lo sguardo la stanza, osservando tutto e niente in particolare. Alla fine il suo sguardo si perde oltre la finestra, nel cielo ancora azzurro dietro ai rami quasi senza foglie dei platani.

A un certo punto si alza in piedi, si avvicina al suo amico e gli dice quasi sussurrando all'orecchio libero:

— Ho fregato il fumo a mio fratello. Ce l'andiamo a fumare sopra?

Ri Risguardi Editorial Scouting

Dieci minuti dopo sono sul terrazzo. Appoggiati al gabbiotto che alloggia il motore dell'ascensore, guardano, oltre i tetti decorati di lucernari e la fila discontinua di palazzi sulla rambla, una striscia di fiume che riflette parte della luce del sole che sta calando. Rievocando più il blu intenso degli occhi che la macchina distrutta, Alejandro ricostruisce e racconta, tra un tiro e l'altro, l'esperienza di quella mattina. Sorpreso e disinibito, nella piega che prende il discorso, Nicolás finisce per riconoscere la particolarità della notte appena passata.

- Io sono venuto qua e sono rimasto sveglio fino a quasi le nove.
- Lo vedi? — fa Alejandro tutto contento e riprende a fumare.
- Ma tu mi giuri che hai visto tutta 'sta scena e che la tizia è schizzata via?
- Sì, cazzo.

Per un istante, che per loro è come una pausa nel tempo, restano in silenzio, con la brezza del tramonto che fischia avvolgendo la costruzione che li ripara.

- Per me non era di qui — dice Alejandro misteriosamente.
- Tu che ne sai?
- Non lo so. Tu non te ne andresti?
- Dove?
- Da qui, dico.
- Sì, ma dove, scemo.
- Da qualunque parte.
- Manco morto.
- E se tuo padre va via?
- Io resto.
- Azzo!
- Sì.

Di fronte al prolungato silenzio di Alejandro, Nicolás riprende l'iniziativa.

- Ah, e tua sorella e le gemelle?
 - Mbè?
 - Niente —. Fa una pausa e continua: — Che, per caso tua sorella gira in tanga per casa? Perché se è così mi devi invitare.
 - Che pipparolo che sei — ride Alejandro. — Ci beviamo una cosa? Ho la bocca secca — propone e si tira su.
 - Evvai — appoggia Nicolás e subito si rialza e si lancia giù per la scala di cemento, dall'altra parte della porta di lamiera arrugginita.
- Alejandro gli va dietro, ma la velocità dell'amico e il percorso intricato fanno sì che dopo un po' lo perda di vista. Sente i suoi passi rimbombare rumorosamente, perché si lascia cadere su ogni scalino e quel rumore amplificato, riecheggiando nel vivo della sua sensibilità, lo eccita e lo fa sorridere. Supponendo che il suo amico lo possa sentire se parla abbastanza forte, comincia a dire, con il poco fiato che gli resta:
- Chi se ne va è Gonzalo, mio fratello. Se ne va in Brasile. Con un amico. Non so quando, ma se ne va. Figo, no?

Più giù, giocando a una corsa che Alejandro non conosce, Nicolás si diverte nel sentire la voce concitata dell'amico e scende il più veloce possibile. Il monologo di brevi frasi

Ri Risguardi Editorial Scouting

che l'altro imbastisce gli serve per misurare la distanza che li separa e quando ritiene che ci sia un po' più di un piano tra loro, si scosta dalla spirale discendente e si nasconde per scherzo dietro la sporgenza della cornice di una porta. La schiena incollata alla parete, aspetta che l'altro passi. Lo fa quasi subito, parlando da solo, e Nicolás deve sforzarsi per trattenersi dal ridere. Lo sente man mano allontanarsi, sempre più a sprazzi e agitato, e ne approfitta per riprender fiato.

— Sarebbe figo andarci insieme, no? Oh! Mi senti?

È a tal punto convinto di come dovrebbero essere le cose che, quando arriva al pianerottolo del pianterreno, pensa che l'ombra che intravede sia quella del suo amico, e grida — Non ti pare? — mentre dà un'energica botta sulla schiena di un serio giovanotto sulla trentina.

Se interessati all'opera, contattare info@risguardi.it